

## TEATRO

# Lavia: Ibsen 150 anni fa aveva previsto tutto

► Il direttore artistico del Teatro di Roma all'Argentina con *I pilastri della società*

## IL COLLOQUIO

«Un testo che, nonostante abbia centocinquant'anni, ha legami fortissimi con la nostra attualità, direi quasi imbarazzanti». Così Gabriele Lavia, direttore artistico del Teatro di Roma, presenta *I pilastri della società*, spettacolo di Henrik Ibsen di cui è regista e protagonista e con cui è in scena in questi giorni - e fino al 22 dicembre - all'Argentina. Una produzione sostenuta, oltre che dallo Stabile capitolino, dalla Fondazione Teatro della Pergola di Firenze e dal Teatro Stabile di Torino.

«Cercavo un testo corale - continua Lavia - con molti interpreti in scena e un contenuto di impegno sociale. Mi pare doveroso che, in un momento tanto difficile, un teatro che utilizza denaro pubblico lanci un messaggio d'ottimismo e dia lavoro a molte persone». Venti gli attori in scena e altrettante le persone dietro le quinte per l'allestimento di un testo molto poco

rappresentato - Lavia stesso ricorda solo la messinscena del suo maestro, Orazio Costa, del 1951 - anche per l'oneroso impegno economico che richiede. «Il contenimento delle spese c'è, anche se non riguarda il numero degli attori sul palcoscenico. La scena, per esempio, se pure tanto modificata da essere irriconoscibile, è la stessa del mio spettacolo precedente». Nonostante la «tragica attualità» dei temi trattati nel 1877 da Ibsen, il regista non ha operato nessun adattamento ai giorni nostri. «Credo che

**«NESSUN ADATTAMENTO  
AI NOSTRI GIORNI  
COSÌ L'ATTUALITÀ  
DEL TESTO È ANCORA  
PIÙ VISIBILE  
E SCONCERTANTE»**



tenendo la vicenda ancorata alla sua datazione reale la vicinanza alle dinamiche della nostra società sia ancora più visibile e sconcertante. L'idea è quella di mettere il passato davanti a noi, davanti al pubblico, come uno specchio. Un passato reso, sia nell'impianto scenico sia nella recitazione, affidandosi saldamente ad una tradizione rigorosa e ad una cura degli elementi originari del fare teatro».

## IPOCRISIA

Al centro dello spettacolo l'ipocrisia del potere, la menzogna, le bugie che si sommano ad altre bugie. «Ogni epoca ha la sua corruzione - spiega Lavia - ma il messaggio centrale del testo di Ibsen vale in modo particolare oggi, per noi. Emerge chiaramente dalla scrittura del drammaturgo norvegese che i fondamenti su cui deve poggiarsi una società di uomini sono due: la libertà e la verità. E non ci può essere libertà senza verità, perché chi

mente è schiavo della propria menzogna». Il protagonista della pièce è il console Bernick, un uomo potente che, pur non avendo vere e proprie cariche politiche, influenza fortemente la vita del Paese. Un uomo che ha fondato la sua vita sulla falsità. «Bernick è un individuo molto dotato, intelligente, con straordinarie capacità economiche. È un benefattore agli occhi degli altri, un pilastro di moralità ed efficienza, ma tutta la sua vita è costruita sul marcio e ad un certo punto sarà costretto a confessarlo». È Lona, l'unica donna che abbia mai amato il console, a rappresentare la verità che tenta di scuotere la sua coscienza. «Tutti in questa comunità piccolo borghese hanno qualcosa da nascondere. Tranne le donne. Forse le donne sono il terzo pilastro della società». Tra gli interpreti in scena, Graziano Piazza, Federica Di Martino e Giorgia Salari.

**Marica Stocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gabriele Lavia e Federica Di Martino in scena**